

Riflessione del 5 settembre 2021

XXIII Domenica del tempo ordinario

Isaia 35,4-7; Salmo 145; Giacomo 2,1-5; Vangelo di Marco 7,31-37

“Dite agli smarriti di cuore: “Coraggio, non temete. Ecco il vostro Dio ... Egli viene a salvarvi”; ... nella prima lettura, il profeta Isaia, si rivolge con queste parole di speranza al popolo d’Israele deportato in Babilonia.

Tutto sembrava perduto, il tempio di Gerusalemme era stato distrutto dai babilonesi guidati dal re Nabucodonosor quindi, non era facile per Isaia, incoraggiare quel popolo di *“smarriti di cuore”*.

Lo smarrito di cuore è colui che ha perso la speranza perché sono cadute le sicurezze che sostenevano la sua vita, e non sa più che cosa fare, perché vede un futuro confuso e incerto, ma è smarrito di cuore, soprattutto colui che si è convinto di essere stato abbandonato da Dio, di essere rimasto solo, in balia degli eventi.

Fratelli e sorelle, non è facile, nemmeno per la santa Chiesa, suscitare nuova speranza nel popolo cristiano, in questo tempo di sofferenza per la grave pandemia e per il clima di odio e di guerra che ha colpito il mondo intero.

È una situazione che richiede ad ogni cristiano, di fare appello alla Grazia del santo Battesimo e pregare, affinché il Signore, fedele alle Sue promesse, ci sostenga con la forza del Suo Spirito, e ci infonda coraggio e perseveranza nella fede.

Ci conforta la certezza che, nemmeno un attimo della storia umana sfugge dalle mani Dio e che nessun potere umano, può fermare il cammino del Suo Progetto di salvezza universale, e nemmeno chi lo ostacola può sottrarsi alla Sua giustizia.

Per mezzo del profeta Isaia Dio promette che, nonostante le infedeltà e la sordità alla Sua Parola, non abbandonerà il popolo: *“.... eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti”*.

La speranza del popolo d’Israele, si è realizzata col ritorno a Gerusalemme e la ricostruzione del Tempio, per noi Cristiani, nuovo Popolo di Dio, si è avverata in Gesù Cristo, con la venuta del Regno di Dio sulla terra.

Dio è stato fedele e ha mandato il Liberatore, Gesù Cristo, che non ha iniziato la Sua Opera a Gerusalemme in mezzo ai “sapienti e intelligenti” dottori della legge ma, come leggiamo nel Vangelo di oggi nei villaggi della Galilea, nella periferia disprezzata dai giudei, popolata da molti stranieri di fede diversa.

Gesù si avvicina a coloro che i farisei giudicano impuri, annuncia che la salvezza è per tutti ad iniziare dai più poveri, e compie un miracolo che suscita l’ammirazione fra quelle genti che lo riconoscono come il Messia: *“ha fatto bene ogni cosa, ha fatto vedere i ciechi, ha fatto udire i sordi!”*

Infatti, nel racconto del Vangelo di oggi, Gesù, incontra un povero sordomuto, ha compassione e, con un sospiro che viene dal profondo del Suo Cuore, lo guarisce dicendo: *“Effatà”* che significa “apriti”.

Gesù vuole parlare con lui, vuole che senta le Sue Parole, lo chiama, gli tocca gli orecchi, gli tocca la lingua e con quel comando *“Effatà”*, Dio Creatore risana la Sua creatura perché lo possa ascoltare e ringraziare.

Quel misero sordomuto, che era escluso da ogni relazione sociale, si apre a vita nuova, può udire la Parola di Gesù, può lodare Dio e proclamare a gran voce le opere meravigliose che compie per mezzo della Sua Parola.

Il centro del racconto evangelico è tutto in quella parola “*Effatà*” – “Apri!””, che Gesù pronunzia in aramaico, la lingua comune del suo tempo e con quell'imperativo dimostra l'efficacia della Sua Parola, che è quella di Dio Creatore, che salva, che consola e giudica.

Il sospiro di Gesù nel pronunciare quella prodigiosa Parola ci dimostra che il linguaggio rispecchia i sentimenti del cuore anche se noi non ce ne rendiamo conto perché siamo bersagliati dai discorsi vuoti dei politici, dalle volgarità di certi squallidi personaggi televisivi, e dalle chiacchiere futili e insensate.

San Giacomo nella sua lettera ci ammonisce in proposito: “*Con la lingua benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti e somiglianza di Dio. E dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei!*” (3,9-10).

Gesù desidera parlare con ciascuno di noi, vuole che lo ascoltiamo e, nel rito Battesimo, ha pronunciato quel comando “*Effatà*”, e ha aperto i nostri orecchi all'ascolto della Sua Parola, ha aperto le nostre labbra perché possiamo testimoniare la Verità della nostra fede e ha diffuso la Sua Luce sulla nostra vita.

Nonostante questi Doni meravigliosi, ci sono molti cristiani battezzati che sono diventati muti, sordi e ciechi, e hanno il cuore smarrito e arido, perché rifiutano l'acqua viva della Grazia che sgorga abbondante dallo Spirito di Cristo.

In questo tempo di sofferenza per la pandemia aggravata ora anche dai rumori di guerra e terrorismo, la Parola di questa domenica ci dona nuova speranza nell'intervento del Signore che, di fronte a tanti cuori induriti dall'odio e dall'egoismo, si muove a compassione e ripete ancora quella prodigiosa Parola: “*Effatà*”, apri e, a quel comando, il cuore degli sfiduciati, degli smarriti e degli indifferenti, può riaprirsi alla Luce di Dio, e la terra bruciata dalla guerra, irrorata dall'Acqua viva di Cristo, può rifiorire.

Noi ci accosteremo fra poco all'Eucaristia, cioè a Colui che ha detto e dimostrato di essere stato mandato ai poveri quindi, la nostra comunione di oggi col Signore Gesù, per essere vera, deve essere coerente con la Sua scelta per i poveri; chiediamogli che ci comunichi quella sua mirabile “intelligenza dei poveri”, cioè quella sensibilità e quella Sua capacità di accostarci a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito per donare a tutti il nostro amore fraterno.

diacono Alberto